

Armando Bertollo, Il teatrino della scrittura attraverso i sintomi



Armando Bertollo

Il teatrino della scrittura

attraverso i sintomi

[Testo poetico](#)

Nota critica di Giorgio Bonacini

Le pagine di scrittura e segni che Bertollo organizza con grande senso dello spazio, intensa lucidità mentale e profonda capacità di significazione visiva, si inscrivono direttamente e perfettamente all'interno di quella mappa progettuale che si richiama ai concetti di poesia totale: teorizzata, indagata e praticata, con entusiasmo e lucidità, da Adriano Spatola. Una poesia di ricerca contemporanea che in Bertollo ha tanto più valore perché egli vi inserisce delle cellule di linearità pensante che indicano (ma non obbligano) un percorso: uno fra i tanti che si rendono possibili al lettore. Siamo quindi di fronte non solo a una poesia, ma a un'opera complessa che mette in campo, in primo luogo, la percezione della vista come *"possibilità di lettura, ma non ancora capacità"*; poi la voce (anche quella silenziosa di chi legge per sé), dove *"vista e voce giocano con la loro influenza"*; e, ad un altro livello, il pensiero che ne sostiene la significazione e l'impianto globale in una *"esperienza individuale che può diventare esperienza del linguaggio"*; infine la segnicità pura che sembra urtare l'equilibrio, quando invece lo tiene stabilmente instabile *"con il ritmo e il respiro, che discendono dal primo punto come eco"*. L'autore, quindi, si affida a parole delineate e aggrappate a linee che divergono o convergono, vanno a zig zag, tratteggiano e si spezzano e sembrano proporre dei percorsi mentali in varie direzioni, che il lettore può decidere di seguire subito o in un secondo tempo, scegliendo in modo autonomo la propria via.

Il testo è allora disponibile ad affermare e afferrare un senso anche doloroso, non solo estetico, perché *"si nasce da una ferita"* e *"ci si deve porre con la disponibilità di esserne i custodi"*. Ed è sorprendente come, all'interno di questa sperimentazione totale, Bertollo attivi e incorpori tra le sue forme visive e sonore, nello spazio bianco della pagina (più che mai importante), l'accoglienza di un senso etico/poetico abitato da una lettura pensante, mai degradato a utilità, mai bloccato o afferrato o violato da un unico significato, iniziale o finale che sia. Il senso è sempre (ed ecco il *"teatro"* del titolo) re-interpretato e ri-conosciuto. Bertollo lo dice esplicitamente: *"...gli elementi segnici e sonori si attivano, diventano teatrino"*, esibizione della loro forma: orma e ombra dell'esperienza. E infatti, la spazialità sonora che si fa parola aperta, concede a chi legge le flessioni di un andamento che si trasforma (nella terza parte del testo) in un dialogo tra due corpi astratti, all'interno di stralci di realtà strappati e rimessi in scena.

C'è, alla fine, una necessità di ricerca, nel mutamento poetico, tesa a fare di ogni scelta, di ogni sguardo sull'opera, una vertigine.

- [Ranieri Teti](#)



- [Marzo 2009, anno VI, numero 10](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno6_numero10_raccolta_bertollo